da ciascun paese (ad esempio potrebbe assumere la forma di "freno all'indebitamento", regola collegata al saldo primario o regola di spesa), ma dovrebbe garantire la disciplina di bilancio a livello sia nazionale che subnazionale. La Commissione avrà la possibilità, nel pieno rispetto delle prerogative dei parlamenti nazionali, di essere consultata in merito alla precisa regola di bilancio prima dell'adozione in modo da assicurare che sia compatibile e sinergica con le regole dell'UE.

Rafforzare la stabilità finanziaria

Per la stabilità globale della zona euro un forte settore finanziario è fondamentale. È stata avviata una riforma generale del quadro dell'UE per la vigilanza e la regolamentazione del settore finanziario.

In tale contesto gli Stati membri si impegnano a introdurre una legislazione nazionale per la risoluzione nel settore bancario, nel pieno rispetto dell'*acquis* comunitario. Saranno effettuati su base regolare stress test rigorosi sulle banche, coordinati a livello di UE. Inoltre il presidente del CERS e il presidente dell'Eurogruppo saranno invitati a riferire periodicamente ai capi di Stato o di governo sulle questioni connesse alla stabilità macrofinanziaria e agli sviluppi macroeconomici della zona euro che richiedono interventi specifici. Sarà in particolare attentamente monitorato, per ogni Stato membro, il livello del debito privato di banche, famiglie e imprese non finanziarie.

Oltre alle questioni sopraindicate, si presterà attenzione al coordinamento delle politiche fiscali.

L'imposizione diretta resta di competenza nazionale. Il coordinamento pragmatico delle politiche fiscali è un elemento necessario di un più stretto coordinamento delle politiche economiche della zona euro a sostegno del risanamento di bilancio e della crescita economica. In tale contesto gli Stati membri si impegnano ad avviare discussioni strutturate sulle questioni di politica fiscale, segnatamente per assicurare che si scambino migliori prassi, si evitino prassi dannose e si presentino proposte di lotta contro la frode e l'evasione fiscale.

Lo sviluppo di un base imponibile comune per le società potrebbe essere una via da seguire – neutra sotto il profilo delle entrate - per assicurare la coerenza dei regimi fiscali nazionali, nel rispetto delle strategie fiscali nazionali, e per contribuire alla sostenibilità di bilancio e alla competitività delle imprese europee.

La Commissione ha presentato una proposta legislativa su una base imponibile consolidata comune per le società.

Impegni annuali concreti

Per dimostrare un reale impegno a favore del cambiamento ed assicurare lo slancio politico necessario per raggiungere gli obiettivi comuni, ogni anno gli Stati membri partecipanti converranno al massimo livello una serie di azioni concrete da realizzare nei dodici mesi. La scelta delle misure specifiche da attuare resterà di competenza di ciascun paese ma sarà orientata in particolare dall'esame delle questioni sopraindicate. Questi impegni si rispecchieranno anche nei programmi nazionali di riforma e nei programmi di stabilità presentati ogni anno, che la Commissione, il Consiglio e l'Eurogruppo valuteranno nell'ambito del semestre europeo.

Sezione I

Programma di stabilità dell'Italia

PAGINA BIANCA

INDICE DELLA SEZIONE I

I. Quadro complessivo e obiettivi di politica economica . *Pag.* 25

II. Quadro macroeconomico ..... » 28

II.1 Scenario internazionale

II.2 Economia italiana

Riquadro: Revisioni di contabilità nazionale

Riquadro: Ripresa delle esportazioni italiane nello scenario post-crisi

Riquadro: L'incidenza dell'economia pubblica a livello territoriale

III. Indebitamento netto e debito pubblico ..... » 41

III.1 Indebitamento netto della pubblica amministrazione

III.2 Saldo di bilancio corretto per il ciclo

III.3 Debito pubblico

III.4 EDP – Il percorso di rientro

III.5 Implicazioni di bilancio delle misure strutturali indicate nel Programma Nazionale di riforma (PNR)

IV. Analisi di sensitività ..... » 63

IV.1 Sensitività alla crescita economica

IV.2 Sensitività ai tassi di interesse

V. Sostenibilità delle finanze pubbliche ..... » 69

V.1 L'impatto dell'invecchiamento della popolazione sulla spesa pubblica

V.2 La sostenibilità del debito

V.3 L'analisi di sensitività della dinamica del debito nel lungo periodo rispetto alle ipotesi demografiche, macroeconomiche e di finanza pubblica

V.4 L'impatto sulla sostenibilità degli interventi di riforma del sistema pensionistico adottati negli ultimi anni

V.5 Altri fattori rilevanti

VI. Qualità delle finanze pubbliche ..... » 92

VI.1 La politica di bilancio: le azioni intraprese e la strategia per il triennio 2012-2014

VII. Aspetti istituzionali delle finanze pubbliche ..... » 99

VII.1 Regole di bilancio

Riquadro: adeguamento del ciclo di bilancio al semestre europeo

Riquadro: applicazione di tetti alla spesa complessiva

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola I.1	Indicatori di finanza pubblica: tendenziali e obiettivi (in percentuale del PIL)
Tavola II.1	Ipotesi di base
Tavola II.2a	Prospettive macroeconomiche
Tavola II.2b	Prezzi
Tavola II.2c	Mercato del lavoro
Tavola II.2d	Conti settoriali
Tavola III.1	Differenze rispetto al precedente Programma di Stabilità
Tavola III.2	Evoluzione dei principali aggregati delle Amministrazioni Pubbliche
Tavola III.3	Conto economico delle Amministrazioni pubbliche nello scenario a politiche invariate
Tavola III.4	La finanza pubblica corretta per il ciclo (in percentuale del PIL)
Tavola III.5	Determinanti del debito pubblico (in percentuale del PIL)
Tavola III.6	Effetti complessivi delle misure assunte nel 2010
Tavola III.7	Impatto finanziario delle misure del PNR (in milioni di euro)
Tavola III.8	Oneri per infrastrutture e trasporti (in milioni di euro)
Tavola III.9	Impatto delle riforme del PNR sulle principali variabili macroeconomiche (differenza media nei tassi di variazione)
Tavola III.10	Scenario prudenziale: Impatto delle riforme del PNR sulle principali variabili macroeconomiche (differenza media nei tassi di variazione)
Tavola III.11	Impatto delle misure del PNR per aree di intervento (scostamenti percentuali rispetto alla simulazione base)
Tavola IV.1	Sensitività alla crescita (valori percentuali)
Tavola V.1	Spesa pubblica per pensioni, sanità, assistenza agli anziani, istruzione e indennità di disoccupazione (2005-2060)
Tavola V.2	Indicatori di sostenibilità di lungo periodo
Tavola V.3	Componenti del debito del settore privato (in percentuale del PIL)
Tavola V.4	Interventi a sostegno delle istituzioni finanziarie (in milioni di euro)
Tavola VI.1	Effetti del D.L.n.78/2010, cvt. nella L.n.122/2010 (valori in milioni di euro e al lordo degli effetti indotti)
Tavola VI.2	Effetti della L.n.220/2010 (Legge di Stabilità) e della L.n. 221/2010 (Legge di Bilancio 2011-2013) (in milioni di euro)
Tavola VI.3	Quadro programmatico di finanza pubblica per gli anni 2012-2014 (in percentuale del PIL)

INDICE DELLE FIGURE

Figura II.1 Volume delle esportazioni e delle importazioni per area geografica – 2010 (variazioni percentuali a/a)

Figura II.2 Volume delle esportazioni e delle importazioni per settore ATECO – 2010 (variazioni percentuali a/a)

Figura II.3 Valori medi unitari delle esportazioni e delle importazioni per area geografica – 2010 (variazioni percentuali a/a)

Figura II.4 Valori medi unitari delle esportazioni e delle importazioni per settore ATECO – 2010 (variazioni percentuali a/a)

Figura III.1 Differenziale di rendimento BTP – BUND – BENCHMARK 10 anni e 30 anni

Figura III.2 Evoluzione del rapporto Debito/PIL

Figura IV.1 Sensitività dell'indebitamento netto alla crescita (in percentuale del PIL)

Figura IV.2 Sensitività del debito pubblico alla crescita (in percentuale del PIL)

Figura IV.3 Composizione dello stock dei titoli di Stato domestici

Figura IV.4 Vita media e durata finanziaria dei titoli di Stato

Figura V.1 Spesa per pensioni (in percentuale del PIL)

Figura V.2 La dinamica del debito. Confronto con il precedente aggiornamento del Programma di Stabilità (in percentuale del PIL)

Figura V.3 Sensitività del debito pubblico a un aumento o a una riduzione del flusso netto di immigrati (in percentuale del PIL)

Figura V.4 Sensitività del debito pubblico a un aumento della speranza di vita alla nascita (in percentuale del PIL)

Figura V.5 Sensitività alle ipotesi macroeconomiche: produttività e tasso di partecipazione (in percentuale del PIL)

Figura V.6 Sensitività alle ipotesi macroeconomiche: tassi di interesse reale

Figura V.7 Sensitività all'avanzo primario

Figura V.8 L'impatto delle riforme sulla spesa pensionistica (in percentuale del PIL)

Figura V.9 L'impatto delle riforme sul rapporto debito/PIL (in percentuale del PIL)

Figura V.10 Debito privato (in percentuale del PIL)

I. QUADRO COMPLESSIVO E OBIETTIVI DI POLITICA ECONOMICA

La crescita del prodotto in Italia è stata piuttosto vivace nella prima parte del 2010, in linea con gli sviluppi nella maggior parte dei paesi europei. A partire dal terzo trimestre si è notata una certa decelerazione. Le attese sono per un graduale rafforzamento della crescita nei prossimi anni.

Il Governo ha proseguito nella sua azione di rigore di bilancio che si è concretizzata sin dal 2008 con l'adozione anticipata all'estate delle manovre finanziarie triennali. Nel corso del 2010, con la manovra finanziaria per il 2011-2013 operata con il decreto legge n.78 del 2010[1], anch'esso approvato prima dell'estate, è stato previsto un aggiustamento dei conti pubblici pari a 12 miliardi nel 2011 e a circa 25 miliardi nel biennio successivo. Con la Legge di Stabilità per gli anni 2011-2013, approvata nel mese di dicembre[2], è stata disposta una diversa allocazione delle risorse tuttavia senza determinare effetti correttivi sull'indebitamento netto.

TAVOLA I.1: INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA:TENDENZIALI E OBIETTIVI (in percentuale del PIL)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
NUOVO TENDENZIALE A LEGISLAZIONE VIGENTE						
Indebitamento netto	-5,4	-4,6	-3,9	-2,7	-2,7	-2,6
Manovra netta cumulata 2013-2014 in % PIL					1,2	2,3
QUADRO PROGRAMMATICO AGGIORNATO						
Indebitamento netto	-5,4	-4,6	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
Indebitamento netto strutturale (1)	-4,1	-3,5	-3,0	-2,2	-1,4	-0,5
Variazione strutturale	0,5	-0,6	-0,5	-0,8	-0,8	-0,8
Debito Pubblico (2)	116,1	119,0	120,0	119,4	116,9	112,8
MEMO: Decisione Finanza Pubblica						
Indebitamento netto	-5,3	-5,0	-3,9	-2,7	-2,2	
Indebitamento netto strutturale (1)	-3,8	-3,4	-2,5	-1,9	-2,0	
Variazione strutturale	0,4	-0,5	-0,8	-0,7	0,1	
Debito Pubblico	115,9	118,5	119,2	117,5	115,2	

1) Strutturale: al netto delle *una tantum* e della componente ciclica.
2) A partire dal 2011 le stime includono gli effetti del contributo italiano al programma triennale di sostegno alla Grecia in base alle condizioni fissate l'8 maggio 2010 e la quota di competenza dell'Italia delle emissioni effettuate dal veicolo EFSF fino al 31 marzo 2011 (unica a gennaio 2011). Le stime non includono le eventuali emissioni di debito del veicolo EFSF successive al 31 marzo 2011 e le contribuzioni alla costituzione del capitale del veicolo ESM a partire dal giugno 2013.

L'insieme delle misure consente al Governo di confermare gli obiettivi di consolidamento: l'indebitamento netto torna al di sotto del valore di riferimento entro il 2012, primo anno considerato dal Programma, e prosegue la sua discesa nel biennio successivo. Alla fine del periodo, l'indebitamento netto è previsto collocarsi al -0,2 per cento del PIL, per effetto di una manovra aggiuntiva netta sul saldo primario pari in termini cumulati a circa 2,3 punti percentuali di PIL.

[1] Convertito nella L. n. 122/2010.
[2] L. n. 220/2010. In base alla L. n. 196/2009 la Legge di Stabilità ha sostituito a partire dal 2010 la Legge Finanziaria.

Viene confermato l'impegno al raggiungimento dell'obiettivo di pareggio di bilancio al netto delle condizioni cicliche e delle misure *una tantum* nel medio termine (MTO). In termini strutturali il percorso di risanamento, ripreso a partire dal 2010, prosegue: nell'anno in corso, il saldo di bilancio corretto per il ciclo al netto delle misure *una tantum* si riduce di 0,5 punti percentuali, mentre negli anni 2012-2014 l'aggiustamento ammonta a 0,8 punti percentuali l'anno.

Il coordinamento delle politiche economiche nell'Unione Europea, che si concretizza con l'avvio del semestre europeo a partire dal 2011, prevede la presentazione congiunta dei due documenti finalizzati a consentire la verifica in sede europea delle politiche di bilancio e delle strategie di riforma attuate dagli Stati membri: il Programma di Stabilità (PS) e il Piano Nazionale di Riforma (PNR).

Il PS, predisposto sulla base dei documenti di programmazione nazionali, diviene l'atto fondamentale di programmazione economico-finanziaria in Italia, definito sulla base delle linee guida e delle raccomandazioni espresse in sede europea.

Nel presente PS si forniscono le stime macroeconomiche e di finanza pubblica che aggiornano quelle presentate in settembre nella Decisione di Finanza Pubblica (DFP) e tracciano lo scenario sino al 2014. L'aggiornamento del Programma riflette le nuove previsioni macroeconomiche, ne illustra i riflessi sui saldi di finanza pubblica e sulla strategia di bilancio per il conseguimento degli obiettivi finanziari[3]. Accanto alle previsioni di finanza pubblica a legislazione vigente, il documento fornisce per la prima volta una indicazione sui saldi di finanza pubblica proiettati sulla base di una costanza dei comportamenti delle Amministrazioni pubbliche nell'orizzonte temporale del Programma (scenario a 'politiche invariate').

Inoltre, al fine di assicurare la coerenza tra le strategie di riforma e le politiche di bilancio, il documento contiene specifici paragrafi finalizzati a valutare l'impatto delle misure descritte nel PNR, sulla crescita economica e sul bilancio pubblico.

Nell'ambito dell'analisi della qualità della finanza pubblica viene effettuata una ricognizione delle misure adottate con la manovra finanziaria per gli anni 2011-2013, che garantiscono il rientro del *deficit* nei termini cui il Governo si è impegnato. Il paragrafo indica inoltre gli orientamenti di fondo cui si ispireranno le ulteriori misure per la prosecuzione dell'azione di risanamento.

Il PS presenta le proiezioni del debito pubblico in rapporto al PIL per i prossimi anni. L'analisi della sostenibilità di lungo periodo, che copre un orizzonte temporale fino al 2060, è esposta secondo un intervallo decennale. Le ipotesi demografiche si riferiscono alla previsione centrale EUROSTAT con base 2007, mentre il quadro macroeconomico

[3] L'Aggiornamento del Programma di Stabilità viene redatto in ottemperanza al Regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n.1466/97, tenendo conto delle modifiche introdotte dal Regolamento n.1055/2005 del 27 giugno 2005, nonché delle linee guida per l'attuazione del Patto di Stabilità e Crescita approvate dal Comitato economico e finanziario in linea con il rafforzamento della *governance europea* e l'avvio del semestre europeo a partire dal 2011.
Più in dettaglio, il presente Aggiornamento si basa sulla Legge n.122/2010 di conversione del Decreto Legge. n.78/2010, presentato nel mese di giugno 2010, sulla Legge di Stabilità per il 2011, presentata nel mese di settembre e attualmente approvata (L. n.220/2010) e sulla Legge di Bilancio per gli anni 2011-2013 (L. n.221/2010).

incorpora gli effetti della crisi (*lost decade scenario*) convergendo alle ipotesi concordate in seno all'*EPC-Ageing Working Group (EPC-AWG)* solo nel medio periodo. Al fine di valutare gli effetti di ipotesi macroeconomiche e di finanza pubblica alternative sulla dinamica di lungo periodo del debito pubblico, il capitolo sull'analisi di sostenibilità contiene una serie di simulazioni alternative. I risultati mostrano che, sulla base degli obiettivi di finanza pubblica contenuti nel presente aggiornamento del PS, il debito pubblico italiano, anche scontando gli effetti della crisi, rimane nel lungo periodo largamente sostenibile all'interno degli scenari analizzati.

II. QUADRO MACROECONOMICO

II.1 SCENARIO INTERNAZIONALE

Nel 2010 l'economia mondiale è tornata a crescere a un ritmo sostenuto, anche se più di recente si manifestano segnali di rallentamento. Si stima che il PIL sia aumentato del 4,8 per cento e il commercio del 12,0 per cento. Tuttavia, la crescita economica è stata disomogenea e differenziata, più forte nei paesi emergenti e di più recente industrializzazione. In questi paesi si sono inoltre manifestate forti pressioni inflazionistiche.

Nel 2011, sono state riviste al rialzo le previsioni tanto sulla crescita dell'economia globale, ora al 4,0 per cento, quanto sull'espansione del commercio mondiale, ora al 7,1 per cento.

Nonostante ciò, persistono elementi di rischio. Nei paesi sviluppati è incerto il grado di radicamento e diffusione della ripresa nel settore privato; è presente il rischio di indebolimento della congiuntura, a seguito del graduale venir meno dello stimolo prodotto da politiche fiscali e monetarie ultraespansive, oltre al graduale esaurirsi del processo di ricostituzione delle scorte.

In aggiunta, le economie avanzate potrebbero risentire della minore crescita dei paesi emergenti, in parte indotta da politiche economiche che iniziano a farsi restrittive.

I prezzi delle materie prime - energetiche, alimentari e industriali - hanno inoltre ripreso a crescere in modo significativo nei mesi più recenti rappresentando uno specifico fattore di rischio che coinvolge soprattutto i paesi importatori. Inoltre, restano elevate le tensioni geopolitiche in varie aree geografiche.

Al fine di garantire l'ordinato funzionamento dei mercati finanziari, a marzo il Consiglio Europeo ha deciso l'istituzione di un meccanismo permanente denominato *European Stability Mechanism*. Avrà una capacità operativa effettiva di 500 miliardi e a decorrere dal 2013 subentrerà allo strumento d'intervento creato durante la crisi (*European Financial Stability Facility*), del quale è stata peraltro potenziata la capacità operativa. Inoltre, al fine di procedere verso una migliore regolamentazione e sorveglianza dei mercati finanziari, sono state istituite tre autorità di supervisione a livello europeo[1] e un comitato per i rischi sistemici (*European Systemic Risk Board, ESRB*) che sono previsti sostituire gli organismi preesistenti dal gennaio di quest'anno. La Banca Centrale Europea, dopo aver lasciato immutato il tasso di politica monetaria all'1,0 per circa due anni, nella riunione di aprile ha deciso un aumento di 25 punti base, all'1,25 per cento.

Negli Stati Uniti, a novembre scorso la Riserva Federale ha deciso nuovi acquisti di titoli di Stato per un ammontare di 600 miliardi di dollari (la c.d. operazione di *quantitative easing 2*). L'operazione segue quella messa in atto nel biennio precedente, che ha portato l'Istituto ad acquistare titoli per 1.750 miliardi di dollari. Il tasso di politica monetaria è rimasto invariato ai minimi storici, in un intervallo compreso tra lo 0,0 e lo 0,25 per cento.

---

[1] Si tratta delle autorità di sorveglianza europea (*European Supervisory Authorities, ESAs*) rivolte a tre diversi tipi di istituzioni finanziarie: bancarie (*European Banking Authority, EBA*), dei mercati finanziari (*European Securities and Market Authority, ESMA*), delle assicurazioni e dei fondi pensione (*European Insurance and Occupational Pensions Authority, EIOPA*).

In Giappone, a seguito del violento terremoto di marzo, la Banca Centrale ha deciso di aumentare l'acquisto di titoli finanziari attraverso l'*Asset Purchases Program* fino a 10.000 miliardi di yen e di concedere prestiti per un ammontare massimo di 30.000 miliardi di yen. Inoltre, lo stesso Istituto ha iniettato nel mercato liquidità per 15.000 miliardi di yen. Il tasso di politica monetaria continua a rimanere fermo allo 0,1 per cento.

II.2 ECONOMIA ITALIANA

Domanda interna

La crescita del prodotto in Italia è stata vivace nella prima parte del 2010, in linea con gli sviluppi nella maggior parte dei paesi europei. A partire dal terzo trimestre si è notata una certa decelerazione. Nel complesso dello scorso anno, l'economia italiana è cresciuta dell'1,3 per cento, un ritmo di espansione analogo a quello registrato in altri paesi europei, come ad esempio il Regno Unito ed appena di poco inferiore a quello della Francia, paese comunque dove lo stimolo fiscale in *deficit* è stato significativo. Il risultato è stato marginalmente migliore di quanto stimato nella Decisione di Finanza Pubblica pubblicata nel settembre scorso (1,2 per cento).

La domanda interna ha sostenuto la ripresa: i consumi privati e gli investimenti fissi hanno fornito un contributo alla crescita pari rispettivamente a 0,6 e 0,5 punti percentuali. Le esportazioni nette hanno invece sottratto 0,4 punti percentuali. Un ampio contributo alla crescita è provenuto dalla ricostituzione delle scorte (0,7 punti percentuali).

Gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 2,5 per cento. La componente in macchinari e attrezzature è risultata la più dinamica, anche per effetto delle agevolazioni fiscali introdotte dal Governo nella seconda metà del 2009. Anche gli investimenti in mezzi di trasporto hanno recuperato, seppur solo in parte, il calo registrato durante la crisi. Al contrario, gli investimenti in costruzioni hanno continuato a contrarsi (-3,7 per cento), sebbene ad un ritmo inferiore rispetto al 2009.

I consumi privati hanno mostrato un incremento dell'1,0 per cento. Le tipologie di spesa più dinamiche sono state quelle per beni semidurevoli, non durevoli e servizi. I consumi di beni durevoli, al contrario, si sono ridotti anche a seguito dell'esaurirsi degli incentivi per l'acquisto di autovetture. Gli acquisti all'estero dei residenti sono diminuiti del 4,1 per cento mentre le spese dei non residenti in Italia sono aumentate dello 0,2 per cento.

A fronte della ripresa del commercio mondiale (12,0 per cento), le esportazioni sono aumentate del 9,1 per cento; il tasso di espansione è risultato inferiore rispetto a quello delle importazioni. Le ragioni di scambio hanno subito un deterioramento: il deflatore delle esportazioni è cresciuto in misura minore rispetto a quello delle importazioni.

Nel 2010 la crisi ha continuato a influire sul mercato del lavoro, seppur con segnali di miglioramento nell'ultimo trimestre dell'anno. In media d'anno, l'occupazione ha registrato una contrazione dello 0,7 per cento che ha interessato in particolare il settore dell'industria. I dipendenti si sono ridotti in misura maggiore (-1,0 per cento). Analogo il calo degli occupati misurati in termini di unità di lavoro *standard* (ULA). La contrazione occupazionale è stata inferiore al previsto anche grazie al ricorso estensivo alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) da parte delle aziende e agli strumenti messi in campo dal

Governo per mitigare l'impatto della crisi sul mercato del lavoro. Le ore autorizzate di CIG sono aumentate del 32 per cento circa per effetto dell'incremento della componente straordinaria e di quella in deroga. La cassa integrazione ordinaria si è invece ridotta. Il numero di ore effettivamente utilizzate dalle imprese è stato complessivamente non elevato e pari a circa il 53 per cento.

Il tasso di disoccupazione si è collocato all'8,4 per cento circa (0,6 punti percentuali in più rispetto al 2009) a fronte di una riduzione degli occupati dello 0,7 per cento e della stazionarietà dell'offerta di lavoro. Gli inattivi sono cresciuti dello 0,9 per cento rispetto al 2009.

Nel complesso, i dati italiani sul mercato del lavoro risultano migliori della media europea. Il costo del lavoro per unità di prodotto misurato sul PIL è risultato stazionario rispetto al 2009 per effetto del recupero della produttività del lavoro e della moderazione salariale; a livello settoriale l'industria in senso stretto, più esposta alla concorrenza internazionale, ha mostrato un calo sensibile. Il deflatore del PIL è cresciuto dello 0,6 per cento mentre quello dei consumi delle famiglie dell'1,5 per cento, riflettendo l'incremento dei prezzi dei beni e servizi importati ed un maggior peso della componente energetica. Analogo incremento per l'indice dei prezzi al consumo armonizzato IPCA (1,6 per cento).

Il dato medio del 2010 dell'IPCA registra una chiusura del differenziale rispetto all'area dell'euro, ricollegabile essenzialmente alla diversa tempistica con cui gli aumenti di prezzo delle componenti più volatili (energia e alimentari freschi) riflettono l'andamento delle quotazioni internazionali. L'inflazione di fondo presenta un differenziale più elevato (0,5 punti percentuali), riconducibile alla dinamica registrata dai beni industriali non energetici durevoli (che presentano una crescita superiore di 1,7 punti percentuali rispetto all'area dell'euro) e dei servizi (con un differenziale in linea con quello dell'indice generale).

REVISIONI DI CONTABILITÀ NAZIONALE

Il 1° marzo l'ISTAT ha diffuso le revisioni ordinarie per gli anni 2008-2009 in concomitanza con la pubblicazione della stima dei conti annuali per il 2010. Tali revisioni tengono conto degli aggiornamenti intervenuti nelle fonti statistiche utilizzate.[2] La Tavola sottostante mostra le differenze tra le due serie per le principali componenti del conto risorse e impieghi e per l'occupazione. Per il 2009, le nuove stime hanno comportato una revisione al ribasso della crescita reale del PIL a seguito dei seguenti fattori: una contrazione più ampia degli investimenti in costruzioni, da un lato, e un maggiore decumulo di scorte rispetto a quanto stimato in precedenza dall'altro. La crescita delle importazioni ha subito una revisione al rialzo sostanzialmente analoga a quella delle esportazioni. Una contrazione di minore entità ha riguardato gli investimenti in macchinari e attrezzature; la dinamica della spesa della P.A. è stata rivista al rialzo rispetto alle stime precedenti. Il tasso di incremento del PIL nominale è stato rivisto al ribasso di 0,1 punti percentuali. Le serie di contabilità nazionale subiranno quest'anno una revisione straordinaria per effetto del passaggio dalla classificazione ATECO 2002 a quella ATECO 2007. La stima del PIL del terzo trimestre 2011 sarà pubblicata a dicembre.

Confronto tra nuova e vecchia serie ISTAT

PIL	-1,3	*-1,3*	-5,2	*-5,0*	1,3
importazioni	-4,4	*-4,3*	-13,7	*-14,5*	10,5
consumi finali nazionali	-0,4	*-0,4*	-1,1	*-1,2*	0,6
consumi famiglie	-0,8	*-0,8*	-1,8	*-1,8*	1,0
spesa della PA e ISP	0,5	*0,8*	1,0	*0,6*	-0,6
investimenti	-3,8	*-4,0*	-11,9	*-12,1*	2,5
- macchinari, attrezzature e vari	-4,7	*-4,7*	-15,3	*-16,6*	9,6
- costruzioni	-3,0	*-3,4*	-8,7	*-7,9*	-3,7
esportazioni	-4,3	*-3,9*	-18,4	*-19,1*	9,1
PREZZI					
deflatore PIL	2,8	*2,8*	2,3	*2,1*	0,6
deflatore importazioni	6,8	*6,8*	-7,4	*-6,1*	8,6
deflatore consumi finali nazionali	3,2	*3,2*	0,6	*0,6*	1,4
deflatore consumi famiglie	3,2	*3,2*	0,0	*-0,2*	1,5
deflatore spesa della PA e ISP	3,5	*3,4*	2,0	*2,7*	1,3
deflatore investimenti fissi lordi	3,2	*3,2*	1,0	*0,8*	1,5
- macchinari, attrezzature e vari	3,0	*3,0*	0,8	*0,5*	0,9
- costruzioni	3,4	*3,4*	1,1	*1,0*	2,0
deflatore esportazioni	5,0	*5,1*	-1,4	*-0,4*	4,9
LAVORO					
occupazione (ULA)	-0,4	*-0,4*	-2,9	*-2,6*	-0,7
occupazione dipendente (ULA)	0,1	*0,1*	-2,8	*-2,7*	-1,1

[2] Per i dettagli sulle principali modifiche delle fonti statistiche utilizzate per le stime del 2008-2009 si veda il comunicato ISTAT:
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/continaz/20110301_00/testointegrale20110301.pdf

Commercio con l'estero

Nel 2010, l'attività nell'interscambio con l'estero dell'Italia ha mostrato una marcata ripresa, seguendo l'andamento positivo del commercio e della produzione industriale globale.

Nel complesso, il saldo commerciale è risultato negativo per circa 27,3 miliardi (1,8 per cento del PIL), rispetto al disavanzo di 5,9 miliardi rilevato nell'anno passato, per effetto di una crescita più vivace delle importazioni (22,6 per cento) rispetto alle esportazioni (15,7 per cento). Al netto dell'energia (petrolio greggio e gas naturale), il saldo della bilancia commerciale è stato positivo per 25,1 miliardi[3]. Sul piano geografico, entrambi i flussi commerciali sono risultati più dinamici verso i paesi extra-europei rispetto a quelli verso i paesi europei. Il saldo con l'area extra-UE è risultato negativo per 20,2 miliardi, mentre il disavanzo verso i paesi europei è stato più contenuto (circa -7,1 miliardi).

I saldi complessivi più elevati sono stati registrati nei settori dei macchinari, dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, delle materie plastiche e dei prodotti petroliferi raffinati. Nel settore manifatturiero, le esportazioni e le importazioni in valore sono cresciute del 16,3 per cento e del 21,6 per cento.

Nel 2010, le esportazioni e le importazioni complessive in volume sono aumentate dell'8,9 per cento e del 11,1 per cento rispetto al 2009. In particolare, le esportazioni sono cresciute soprattutto verso i paesi BRIC, mentre l'unica contrazione è stata rilevata verso i paesi dell'OPEC (-4,4 per cento). Tra i paesi europei, le esportazioni verso il Regno Unito hanno registrato la crescita più accentuata (15,6 per cento). Tra le importazioni dai paesi extra-europei, quelle che hanno mostrato la crescita più elevata provengono dalla Cina (42,9 per cento), mentre si sono contratte quelle provenienti dalla Russia (-10,0 per cento). Nell'area europea, le importazioni dalla Spagna hanno mostrato l'incremento più elevato (17,7 per cento).

Lo scorso anno, la ripresa degli scambi (in volume) è stata diffusa a tutti i settori. Gli incrementi più marcati delle esportazioni (tra circa il 14,0 e il 17,0 per cento) sono stati registrati per i prodotti chimici, quelli agricoli, i *computer* e gli apparecchi ottici e i mezzi di trasporto. L'incremento più contenuto è stato rilevato per i macchinari (5,1 per cento). Le importazioni sono aumentate soprattutto in quattro settori (*computer*, apparecchi elettronici e ottici; legno e prodotti in legno; metalli e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; gli apparecchi elettrici) con incrementi compresi tra il 18,0 e il 43,2 per cento.

Analizzando l'andamento dei valori medi unitari (VMU) nel complesso, nel 2010 sono stati registrati aumenti del 6,1 per cento per le esportazioni e del 10,4 per cento per le importazioni. Dal punto di vista geografico, gli incrementi maggiori dei VMU sono stati registrati, sia per le esportazioni sia per le importazioni, verso i paesi extra-europei (tra l'8,5 per cento e il 4,3 per cento per le esportazioni; tra il 28,1 per cento e il 12,8 per cento per le importazioni), anche per effetto delle importazioni energetiche.

[3] Nel 2010, le importazioni complessive di prodotti energetici sono state pari ai 53,1 miliardi. Tali importazioni provengono in misura maggiore dai paesi extra-europei (48,8 miliardi), mentre risultano più contenute dall'area europea (pari a 4,3 miliardi).